

February 26, 1960

MAE-MD Joint Report on Question of Disarmament

Citation:

"MAE-MD Joint Report on Question of Disarmament", February 26, 1960, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1499, Subseries -N/A, Folder 1. <https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/188010>

Summary:

Report of the Joint MAE-MD working group on the issue of disarmament. The report is centered on the 10 military milestones of the Italian position (reduction of budgets for the defense, of actuals and armaments, balanced disarmament, weapons and nuclear secrets, cessation of experiments nuclear, special status zones, special defensive needs of Italy, abolition of US bases, Atlantic defense). It contains comments and suggestions related to different disengagement modalities in Central Europe. Included is a letter by CSMD A. Rossi to MD Andreotti with observations on the MAE report.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan



Il Capo di Stato Maggiore della Difesa

Roma, 26 Febbrato 1960

*all. R. i.
mic. disarmo*

APPUNTO PER IL SIGNOR MINISTRO

1. Restituisco la documentazione sui problemi del disarmo, preparata dal Ministero degli Affari Esteri.
 Alla sua stesura ha ampiamente collaborato lo Stato Maggiore della Difesa: sia direttamente (vedasi in particolare i "dieci punti fermi" contenuti nell'allegato 1); sia indirettamente attraverso i propri rappresentanti presso il gruppo di lavoro. Essa rispecchia pertanto, per quanto ha attinenza a problemi di carattere militare, il punto di vista dello Stato Maggiore della Difesa, già sintetizzato nel documento presentato a V.S. Onorevole in previsione della riunione del Consiglio Supremo di Difesa del gennaio u.s.

2. L'unica osservazione alla documentazione in parola riguarda l'ultimo capoverso della pagina 3 del testo, nel quale :
 1°) non è ben chiaro a cosa il MAE si riferisca nel proporre una "riduzione unilaterale" e, in particolare, nel parlare di "ridimensionamento in corso....ad ovest"; 2°) si fa cenno a "riduzione....controllata, sia pure in seguito", mentre è ovvia l'opportunità di non disgiungere, in ogni caso, il concetto di "riduzione" da quello di "controllo".
 Tale osservazione è stata già notificata, in data 14 c.m., dal mio Stato Maggiore al Ministero degli Affari Esteri.

Leffi



Ministero degli Affari Esteri

IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 6 febbraio 1960

4/79

*Ris
de l'On. Pella
per il
e di*

Onorevole Signor Ministro,

Per incarico dell'On.le Ministro Pella ed anche in relazione a quanto egli ha avuto occasione di esporre al Consiglio Supremo di Difesa nella seduta del 30 gennaio scorso, mi onoro inviarLe, per Sua conoscenza, un fascicolo di documenti riservati sui problemi del disarmo, preparati dal competente Ufficio di questo Ministero (Gruppo di Lavoro per le questioni del disarmo).

Colgo l'occasione per pregarLa di credermi,

*Sempre suo devoto
L. Franchi*

./.

A S.E. l'On.Prof. Giulio ANDREOTTI
Ministro della Difesa

ROMA



Ministero degli Affari Esteri

GRUPPO DI LAVORO
PER LE QUESTIONI DEL DISARMO

A L L E G A T O N. 1

- PUNTI FERMI DI SETTORE DELLA POSIZIONE ITALIANA

- COMMENTO AI PIANI DI "DISENGAGEMENT"

GRUPPO DI LAVORO
PER LE
QUESTIONI DEL DISARMO

Disarmo: punti fermi di settore della posizione italiana.

1) Punto Primo: BILANCI PER LA DIFESA

Si tratta di esaminare quale atteggiamento dovrebbe assumere l'Italia nei confronti di eventuali proposte di riduzione di bilancio.

Un eventuale diminuzione dei bilanci della Difesa, nel caso dell'Italia, rappresenterebbe un provvedimento che pregiudicherebbe praticamente la possibilità di assicurare il mantenimento in vita delle sue Forze Armate agli attuali livelli, ancora ben lontani da quelli "minimi" richiesti dalla NATO e, comunque, da noi ritenuti indispensabili per garantire la difesa del Paese nella ipotesi di un conflitto locale.

Il bilancio della Difesa, in realtà, è quasi totalmente assorbito dalle spese di esercizio e lascia un margine minimo alle cosiddette spese di potenziamento che, praticamente, vengono utilizzate per la parziale sostituzione dei materiali eccessivamente logori o decisamente "obsolete".

L'ammontare del nostro bilancio per la Difesa è assai esiguo, e, in senso relativo, fra i più modesti. Questa constatazione deriva sia dall'esame della situazione finanziaria generale del Paese, sia dal raffronto con le spese di difesa delle altre Nazioni occidentali.

- 2 -

Per quanto riguarda la situazione nazionale, infatti, riferendosi agli ultimi sei anni finanziari (1954-55; 1959-60), si rileva una netta flessione delle spese di difesa in relazione al progressivo aumento del reddito nazionale lordo, delle entrate e delle spese.

Dal seguente prospetto è infatti agevole rilevare come l'incidenza delle spese di difesa, riferita percentualmente all'espansione del reddito nazionale lordo, delle entrate e delle spese dello Stato, è in continua quanto preoccupante diminuzione.

Percentuale delle spese di difesa rispetto:

	<u>al reddito lordo</u>	<u>alle entrate</u>	alle spese
1954-55	4,16	22,33	19
1955-56	4,12	19,78	17,47
1956-57	3,98	19,33	17,26
1957-58 (°)	4,10	19,83	18,40
1958-59	3,97	18,73	17,24
1959-60	3,90	18,26	16,54

((°) l'aumento è fittizio perchè conseguente ai miglioramenti economici del personale statale).

Se si esaminano poi le percentuali ufficiali dei vari Paesi della NATO, tra spese di difesa e reddito nazionale si riscontra che la percentuale dell'Italia (circa 4%) è nettamente inferiore a quella degli S.U. (11,2%), dell'Inghilterra (7,9%), della Francia (8,4%), del Canada (6,1%), dell'Olanda (4,9%), della

./.

- 3 -

Grecia (5,9%), della Turchia (4,4%) e del Portogallo (4,5%),
Per quanto sopra, appare inaccettabile qualsiasi riduzione
del bilancio militare italiano. Al contrario è necessario
mantenere aperta una possibilità di potenziamenti per con-
sentire il raggiungimento di quegli obiettivi di "forze
minime" giudicate indispensabili per concorrere, in sede NATO,
a fronteggiare la minaccia orientale.

Esaminando il problema nel quadro Atlantico, per l'intima con-
nessione esistente tra bilanci militari e "forze", una ridu-
zione dei primi, precedente al raggiungimento delle "forze"
minime" previste dai programmi NATO, non potrebbe che incidere
negativamente sulla auspicata efficienza dello "scudo" ren-
dendo ancor più svantaggioso il rapporto tra la difesa Occiden-
tale e la minaccia Orientale. Né un parziale disarmo sovietico
che richiedesse come contropartita anche solamente il "conge-
lamento" dello sforzo in atto per il potenziamento militare
dell'Alleanza Atlantica presenterebbe minori pericoli, dato che
-come noto- la minaccia sovietica è oggi abbondantemente supe-
riore alla possibilità di difesa dell'Occidente: per cui, cristal-
lizzare l'attuale situazione militare di quest'ultimo rappresen-
terebbe per i sovietici il raggiungimento di un obiettivo, cui
essi tendono da anni lasciando l'Occidente esposto ad una minac-
cia pari, o quasi, a quella attuale.

In conclusione, pur potendosi e dovendosi accettare, in linea di
principio, la previsione dell'opportunità avvenire di ridurre i
bilanci militari, non sembra opportuno avanzare alcuna proposta,
né aderire ad alcuna richiesta in merito, prima che siano stati
raggiunti quei livelli ritenuti "minimi" si fini della difesa.

./.

2) Punto Secondo: RIDUZIONE DEGLI EFFETTIVI

L'argomento è evidentemente strettamente legato al precedente.

Una eventuale riduzione degli effettivi delle FF.AA. dovrebbe discendere da una accertata esuberanza di personale alle armi in relazione alle esigenze difensive del Paese, considerate alla luce della sua entità politica e geografica, della sua popolazione e del suo ruolo nell'ambito della difesa Atlantica.

Se si osservano le cifre degli effettivi alle armi nei vari Paesi NATO, in relazione alla popolazione, si rileva che le FF.AA. italiane rappresentano appena il 0,69% degli abitanti della Penisola, in contrapposto a rapporti molto più elevati degli S.U. (1,44%), dell'Inghilterra (1,04%), della Francia (2,19%), della Turchia (1,83%), della Grecia (1,94%), dell'Olanda (1,17%), del Portogallo (0,80%). Fa eccezione, per ora, la Germania che però si trova ancora in fase di costituzione delle sue FF.AA. e che raggiungerà, nel 1962, la nostra stessa percentuale di personale alle armi.

Occorre inoltre considerare che tale proporzione, basata esclusivamente sulla consistenza numerica delle FF.AA., acquista un ben diverso valore se si tiene conto che molti eserciti, a differenza di quello italiano basato per la quasi totalità sul personale di leva, sono in gran parte costituiti da personale di carriera altamente qualificato e quindi di rendimento di gran lunga superiore (Es. Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Germania, etc.).

Nel considerare la possibilità di una riduzione degli effettivi, è inoltre necessario valutare sia il ruolo politico e strategico del Paese sia le sue reali esigenze difensive.

Il ruolo strategico della Penisola italiana nel quadro della

Alleanza é ben noto, costituendo essa il giunto di saldatura fra le difese del Centro e quelle del Sud Europa: tale ruolo è reso particolarmente delicato dalla estensione delle sue frontiere terrestri, marittime ed aeree.

A ciò si deve aggiungere la necessità di dover fronteggiare la minaccia, sempre in potenza, di un conflitto limitato, dovuta all'incerto atteggiamento ed alla politica pendolare dei Paesi che come la Jugoslavia - devono considerarsi per lo meno al di fuori dei due grandi Blocchi.

Per il complesso dei motivi, cui si è fatto cenno, non sembra si possa parlare, almeno per ora, per l'Italia, di riduzioni degli effettivi, dato che essi attualmente, sia dal punto di vista qualitativo sia da quello quantitativo, sono ancora lontani da quei minimi valutati in sede NATO quali indispensabili ad assicurare la difesa dell'Alleanza e, quindi, del Paese.

Si può pertanto concludere, come già al precedente punto primo, che, pur accettando in linea di principio l'opportunità di una riduzione di effettivi, questa non potrà avere inizio che a raggiungimento qualitativo e quantitativo dei "goals" atlantici previsti.

3) Punto Terzo: RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI

Nel caso specifico dell'Italia, è noto che gli armamenti, di cui presentemente si dispone, sono stati ottenuti attraverso aiuti MDAP, commesse alle industrie nazionali (off shore procurements) e - in minima parte - attraverso commesse delle FF.AA. all'industria nazionale.

L'Industria italiana, che potenzialmente potrebbe essere in condizioni di sopperire alle necessità delle FF.AA. nazionali o con produzione diretta o con produzione su licenza, in effetti non è chiamata attualmente a coprire che una piccola

- 6 -

aliquota delle necessità interne.

Da quanto premesso si trae la conclusione che, nel caso di riduzione degli armamenti, le ripercussioni sull'industria nazionale sarebbero di relativa importanza.

Tuttavia, tenendo conto del fatto che gli Stati Uniti hanno sospeso le commesse "off shore" in quanto preferiscono far lavorare le proprie industrie anzichè esportare dollari per far lavorare industrie straniere, ove ci fosse una riduzione degli armamenti su scala mondiale, la prima ripercussione da attendersi sarebbe quella della sospensione degli aiuti MDAP.

Pertanto, sospesi gli aiuti MDAP, e volendo raggiungere i "goals" delle forze minime necessarie alla difesa, l'Italia verrebbe a trovarsi nell'alternativa:

- o di non poter ottenere l'eventuale armamento dei Paesi normali fornitori, in conseguenza della riduzione della loro produzione e quindi di dover sopportare maggiori oneri finanziari per lo acquisto delle armi necessarie in relazione alla diminuita disponibilità sui mercati mondiali;
- o di dover ricorrere alla soluzione di attivare le linee di produzione dell'industria nazionale per sopperire in modo completo alle esigenze delle nostre FF.AA.

Tale soluzione però - a prescindere dai mezzi e dal tempo necessari per attuarla - potrebbe incontrare delle difficoltà di ordine interno ed esterno in un clima di presunta distensione., mentre si cercano ansiosamente accettabili formule di disarmo.

Per le considerazioni di cui sopra, pur riconoscendo la necessità di aderire al principio della riduzione degli armamenti, data la situazione del Paese, non sembra opportuno assumere l'iniziativa di avanzare proposte per misure del genere.

./.

4) Punto Quarto: DISARMO BILANCIATO

La necessità che il disarmo venga effettuato in maniera graduale, proporzionale e bilanciata tra forze convenzionali e nucleari è stata chiaramente affermata negli interventi del Ministro degli Affari Esteri On.PELLA e dall'Ambasciatore ORTONA rispettivamente davanti alla XIV^a Sessione dell'Assemblea Generale delle N.U. ed al Comitato Politico della stessa Assemblea.

Essa deriva essenzialmente dalle seguenti esigenze:

- impossibilità di fatto di risolvere in tronco, come suggerito dai sovietici col loro Piano "di Disarmo generale e Completo", un problema che si agita da decenni e che non ha mai trovato soluzioni all'infuori di quelle imposte con la forza;
- salvaguardia contro ogni tentativo esperito dai sovietici in passato di anteporre il disarmo nucleare a quello convenzionale, giocando su motivi umanitari e psicologici, nel concetto occidentale di ottenere una riduzione di potenziale, almeno parallela, nel campo convenzionale di riconosciuta superiorità sovietica;
- conferma della buona volontà sovietica di procedere effettivamente sulla via del disarmo, attraverso la adesione alla discussione ed al riconoscimento di misure iniziali tali da favorire per intanto la distensione politica e la successiva adozione di misure di maggiore complessità e portata.

E' stretto interesse dell'Italia, anche in questo settore, che l'unità e l'efficienza dell'Alleanza Atlantica sia salvaguardata e quindi sottratta, in fase di discussione e di tentativi sul processo del disarmo, a

- 8 -

manovre ed a procedure di natura depauperativa. E poichè la validità della NATO riposa nella disponibilità del "deterrent", è da considerare con estrema cautela la adozione di misure che tocchino il "deterrent" stesso senza una adeguata contropartita nel campo convenzionale.

In detta considerazione rientrano ovviamente i criteri di bilanciamento e di proporzionalità del disarmo, ai quali peraltro occorre associare la definizione e l'adozione di un modulo, di una unità di misura appropriata e l'istituzione di un effettivo ed efficace sistema di controllo.

In conclusione, i punti di una linea di condotta da seguire in tema di disarmo bilanciato possono essere così definiti:

- a) affrontare il problema limitando la visione ad una serie di accordi parziali ed impostati su tappe successive, dimostrando ogni qual volta possibile la concreta praticità del realismo occidentale in contrapposto all'utopia del piano sovietico di disarmo generale e completo;
- b) pretendere che la gradualità del disarmo trovi corrispondenza in un sistema di controllo graduale, formulando proposte concrete anche se limitate;
- c) mettere al bando ogni proposta che non consideri l'inscindibilità tra disarmo e controllo (citata esigenza di salvaguardia della NATO), evitando di usare moduli diversi nello studio ed adozione delle modalità connesse con i due problemi, al fine di dissipare le note diffidenze dell'Unione Sovietica sui sistemi di controllo e sul futuro Ente che dovrà curarne l'applicazione.

5) Punto Quinto: ARMI E SEGRETI NUCLEARI

Nel corso degli accordi preliminari tra i cinque Paesi che

- 9 -

dovranno negoziare il disarmo per l'Occidente, sembra opportuno sostenere la necessità - sia pure con le necessarie garanzie - che vengano rimossi gli attuali divieti e le note discriminazioni in tema di distribuzione di armi e segreti nucleari.

L'accettazione di una proposta del genere da parte dei Paesi detentori del potenziale e dei segreti nucleari avrebbe infatti come conseguenze:

- l'allontanamento per i Paesi extra "Club Atomico" dei pericoli conseguenti al disarmo convenzionale, dopo il quale resterebbero praticamente disarmati, quindi soggetti sotto ogni aspetto, alle Potenze atomiche;

- il potenziamento spirituale e politico dell'Alleanza Atlantica, i cui membri non sarebbero più divisi in due categorie discriminate da un elemento di così grande importanza;

- la possibilità di convogliare verso il fine della difesa comune i fondi e le risorse che alcuni Paesi finirebbero per indirizzare verso un campo già abbondantemente sperimentato da altri Alleati (esempio Francese).

Ovviamente un accordo del genere richiederebbe adeguate garanzie per i non pochi pericoli insiti nella diffusione di mezzi così potenti, ma è da ritenersi che i vantaggi, che probabilmente potrebbero estendersi anche agli impieghi pacifici dell'energia atomica, siano tali da compensare i rischi.

6) Punto Sesto : CESSAZIONE ESPERIMENTI NUCLEARI

L'accettazione del principio della cessazione degli esperimenti nucleari, per quanto concerne l'Italia, non può che essere subordinata all'alternativa di:

-imporre parallelamente il divieto di fabbricazione degli ordigni, da una parte;

./.

- IO -

- ottenere la distribuzione delle armi e dei segreti nucleari, dall'altra (argomento trattato al precedente punto 5).

Qualora infatti non si realizzassero tali condizioni non sarebbe possibile per l'Italia, come per gli altri Paesi interessati, accettare di essere indefinitamente esclusa dal novero delle nazioni detentrici o produttrici di armi atomiche.

In realtà la mancata realizzazione dell'alternativa finirebbe per creare fatalmente nell'ambito mondiale quel direttorio della politica da parte delle Potenze Atomiche, sul quale è stato già espresso a suo tempo motivato contrario parere.

7) Punto Settimo: ZONE A STATUTO SPECIALE

Ai fini della sicurezza è determinante la ricerca della soluzione dei problemi relativi ad alcune zone di critica ubicazione (tipo Berlino, Formosa), ove più contrastanti e prepotenti sono gli interessi in giuoco degli antagonisti e quindi più acuta è la tensione.

È necessario che tali problemi vengano sollecitamente e se possibile definitivamente composti, ma è altresì indispensabile che essi siano trasferiti dal quadro relativamente ristretto della loro "posizione" a quello più vasto di collocazione nelle aree geografiche di rispettivo interesse (ad esempio, Europa ed Asia).

Il pensiero militare è sempre stato avverso alla costituzione di zone a statuto speciale in Europa con criteri di simmetria a cavallo della cortina di ferro, tipo "disengagement", demilitarizzazione, denuclearizzazione, congelamento e diradamento, nel concetto di evitare tassativamente misure che comportassero qualsiasi indebolimento della difesa europea.

./.

- 11 -

E' pertanto evidente che l'adozione a costituire una di dette zone deve ancora essere subordinata a precise garanzie di sicurezza e cioè alla delimitazione in funzione della profondità strategica dei territori a disposizione dei due blocchi in Europa.

Analogia garanzia dovrebbe essere ricercata nelle altre aree mondiali.

E' altresì ovvio che l'alleggerimento degli armamenti in tali zone deve precedere di pari passo con la effettiva distensione politica conseguita, la quale rappresenta, in definitiva, la più valida premessa e promessa di sicurezza.

8) Punto Ottavo: PARTICOLARI ESIGENZE DIFENSIVE DELL'ITALIA

Trattando il punto due, è stato accennato al ruolo strategico dell'Italia in Europa e all'eventualità di dover sostenere isolatamente un conflitto limitato, a causa della presenza ai confini Nord Orientali di Paesi non aderenti ad alcun blocco e del possibile non intervento alleato in tale evenienza.

Ci si riferisce in modo specifico alla Jugoslavia, che rappresenta nei nostri riguardi un latente motivo di contrasto a causa dello incerto atteggiamento politico (neutralità, regime dittatoriale, presenza di una consistente corrente filo-sovietica), delle affinità con l'Unione Sovietica di natura razziale ed ideologica e delle divergenze di interessi territoriali e marittimi ai comuni confini con l'Italia.

Tali considerazioni portano a sottolineare l'interesse italiano per una prudente adozione delle misure connesse con il disarmo e per la richiesta di una clausola preferenziale che subordini gli impegni italiani di disarmo all'accettazione di analoghi impegni da parte jugoslava.

9) Punto Nono: ABO LIZIONE DELLE BASI U.S.A.

L'abolizione delle basi U.S.A. fisse all'estero, ormai da tempo non più segrete, è problema che interessa l'Italia direttamente e indirettamente.

Premesso che tale abolizione dovrebbe essere iniziata solamente quando fosse raggiunta una soddisfacente consistenza nel campo delle basi mobili di rappresaglia, occorre rammentare che le basi statunitensi, siano esse operative o logistiche, oltre all'intrinseco valore strategico hanno un notevole peso politico e psicologico, non solo per i Paesi che le ospitano, ma anche per tutti quelli dello scacchiere interessato.

Sembra pertanto opportuno che, in ogni caso, almeno una parte delle basi americane in Europa e nel Nord Africa venga conservata anche per prevenire o per intervenire tempestivamente in conflitti di carattere locale. A tali basi si potrebbe rinunciare solo quando la sicurezza fosse garantita da una adeguata organizzazione internazionale di controllo e di intervento.

10) Punto Decimo: DIFESA ATLANTICA

Tutta la politica del disarmo riguardante l'Italia e l'Europa deve essere concepita nel grande quadro dell'Alleanza Atlantica.

La NATO rappresenta tuttora il massimo della cooperazione, della collaborazione, della unità di intenti e di indirizzo raggiunti finora fra i Paesi dell'Occidente tanto nel campo militare, quanto in quello politico.

I risultati così faticosamente perseguiti attraverso oltre

- 13 -

10 anni di sforzi, non debbono e non possono essere frustrati da interessi particolari o da divergenze concettuali che si tradurrebbero fatalmente in un indebolimento delle posizioni dell'Occidente del quale gli abilissimi negoziatori Russi saprebbero certamente trarre ogni profitto.

E' assolutamente necessario pertanto che da parte occidentale non si parli di interessi europei, ma sempre e solamente di interessi atlantici, e che ogni atto, ogni proposta, ogni negoziato si svolga nel quadro di tali principi.

Ne consegue l'impellente necessità per la sicurezza del mondo libero, che tra i cinque occidentali membri del Comitato dei Dieci venga preventivamente conseguita la più stretta unità di intenti al fine di presentare alla prossima Conferenza di Ginevra un unico fronte in grado di compendiare e rappresentare tutte le aspirazioni e gli interessi dei Paesi Occidentali.

COMMENTOAI VARI ASPETTI DEL PROBLEMA DEL "DISIMPEGNO"1. Premessa.

Il "disengagement" (disimpegno) intende creare nel Centro Europa una zona a "basso potenziale militare" al fine di suscitare fiducia reciproca, aumentare la possibilità di accordi di non aggressione, costituire premessa al disarmo generale.

Le varie modalità di "disimpegno" via via proposte, possono così classificarsi:

- | | | |
|----------------------|---|-----------------------------|
| - demilitarizzazione |) | degli armamenti in una zona |
| - denuclearizzazione |) | più o meno indeterminata |
| - congelamento |) | dell'Europa Centrale. |
| - diradamento |) | |

Le varie classi saranno qui di seguito esaminate per mettere in luce i pericoli per la sicurezza dell'Europa insiti nelle varie proposte.

2. Demilitarizzazione.

Consiste nella costituzione, nel centro Europa, di una zona con sole forze di sicurezza interna e quindi praticamente priva di armamenti.

E' la modalità più pericolosa.

Infatti:

- si creerebbe un vuoto di potenza facilmente colmabile da parte sovietica con azione sovversiva interna e con l'improvviso riflusso di forze convenzionali
- ad est, un arretramento anche notevole non varia la si=

tuazione strategica russa;

ad ovest uno spostamento anche modesto porta praticamente al reimbarco degli americani e probabilmente alla liquidazione della NATO (militare)

- si ritornerebbe, in ^mcapo NATO, al concetto della strategia periferica, che prevede soltanto la difesa delle posizioni marginali del continente europeo;
- la Germania, elemento essenziale per un accettabile sistema di sicurezza europea, verrebbe praticamente eliminata dal novero delle potenze militari e finirebbe per essere attratta dal più forte Blocco Orientale;
- la costruenda difesa Europea che , solo nel 1963 raggiungerà un minimo qualitativo e quantitativo, subirebbe un arresto definitiva, tanto da far disperare di poter mai raggiungere un grado sufficiente di sicurezza per la sopravvivenza dell'Europa.

E' vero che rimarrebbe intatto il potere deterrente degli occidentali (I R B M - I C B M - S A C statunitense) ma i sovietici, mediante il sovvertimento, la minaccia, l'innescamento di conflitti locali, avrebbe₂ la possibilità di far crollare le superstiti posizioni occidentali in Europa, evitando il ricorso a una guerra generale e nucleare e quindi l'intervento del potere deterrente occidentale.

3. Denuclearizzazione.

Può riferirsi:

- alla aliquota del "deterrent" dislocata nella zona più avanzata (per gli Occidentali: velivoli e missili Matador)

- oppure alle armi atomiche (e mezzi di lancio) cosiddette "tattiche".

Nel primo caso indebolirebbe l'unico strumento di intimidazione occidentale che fino a oggi ha frenato l'espansionismo sovietico in Europa che si troverebbe alla mercè delle preponderanti forze convenzionali sovietiche.

Nel secondo caso arresterebbe l'evoluzione delle forze occidentali in Europa da forze "convenzionali" a forze con "potenzialità atomica", necessarie quest'ultime per equilibrare con la maggiore potenza di fuoco la superiorità sovietica in forze "convenzionali". Va a questo proposito ricordato che la decisione di dotare di armi tattiche le forze NATO è stata presa dal Consiglio Atlantico (dicembre 1957).

Inoltre:

- l'impedita o differita trasformazione delle forze da convenzionali ad atomiche equivarrebbe a relegare numerose unità dello schieramento occidentale al ruolo di strumenti difensivi "senescenti";
- l'Occidente rinunzierebbe alla costituzione di forze armate tedesche di quantità e qualità adeguate.

4. Congelamento.

Consiste nell'arresto -alla situazione in atto- degli armamenti nel centro Europa.

Presenta per gli Occidentali -se pure in misura minore- gli stessi inconvenienti delle altre modalità.

Infatti, in sostanza, perpetuerebbe lo stato di inferiorità

della difesa occidentale in Europa, arrestando lo sviluppo (secondo un programma che ha il suo termine nel 1963) di trasformazione e potenziamento delle forze occidentali in Europa.

5. Diradamento. Consiste nella diminuzione degli attuali livelli delle forze in una zona del Centro Europa mediante ritiro da essa delle forze esistenti.

Presenta per gli Occidentali -se pure in misura minore- gli inconvenienti delle altre modalità.

E' particolarmente pericoloso per i Paesi Mediterranei, e, quindi, per l'Italia.

Infatti le forze sovietiche ritirate dai sovietici dal centro Europa sarebbero probabilmente dislocate alle ali dello schieramento e ciò al fine:

- di tenere le forze pronte a rifluire al centro;
- esercitare pressioni sulla Germania ed evitare che una volta riunificata, si orienti verso l'Occidente;
- continuare a esercitare il controllo sui Paesi satelliti.

L'ala più importante è quella meridionale e perciò la minaccia sovietica che oggi incombe sul centro Europa potrebbe accentuarsi verso il sud e quindi verso Italia - Grecia - Turchia.

6. Conclusione.

Da quanto precede si possono trarre le seguenti considerazioni finali:

- a) ogni forma di disimpegno (e di disarmo) non può attuarsi per zone singole o in limitate estensioni di territorio.

Il disimpegno limitato al Centro Europa non può che favorire la tempesta.

Non si può parlare di estensioni eguali (ad est e a ovest)

di territori, da sottoporre a disimpegno, ma di zone estese proporzionalmente alla profondità dei territori probabili campi di battaglia.

Il disimpegno, mentre non modifica sostanzialmente la posizione strategica russa, incide sostanzialmente su quella Occidentale.

- b) il solo sistema che non comprometterebbe la sicurezza occidentale europea, appare un concordato sistema di ispezioni aeree e terrestri a cavallo della "cortina di ferro" in zone estese proporzionalmente alla disponibilità complessiva di territori.

Tale sistema ridurrebbe notevolmente il pericolo di un attacco di sorpresa.

- c) il disimpegno, inteso come disatomizzazione di una zona o cristallizzazione delle armi atomiche in quella zona metterebbe gli occidentali in una situazione ancora peggiore dell'attuale di fronte alla perdurante superiorità sovietica in armi convenzionali.
- d) esiste un solo caso in cui converrebbe esaminare la convenienza di accogliere una forma di denuclearizzazione o anche di congelamento e diradamento esteso alle due Germanie e cioè l'accettazione da parte sovietica del principio della riunificazione tedesca mediante libere elezioni e della libertà per i tedeschi riunificati di scegliersi le loro alleanze. Infatti in tali ipotesi sia che la Germania riunificata (e non disarmata completamente) aderisse alla NATO o scegliesse una neutralità protetta dalle proprie forze e garantita dai due Blocchi, l'Occidente si troverebbe sempre in vantaggio; nel primo caso l'Occidente avrebbe la sua frontiera sull'Oder,

e nel secondo la resistenza della Germania alla eventuale aggressione darebbe tempo ai Paesi Occidentali e al potere deterrente di intervenire.

In definitiva:

- respingere la discussione sulla demilitarizzazione;
- accettare la discussione sulla denuclearizzazione, congelamento, diradamento, solo se collegata strettamente con la questione della riunificazione tedesca.